

5 gennaio 2022 - Nuovo Quotidiano di Puglia
Paolo Colavero recensisce “La Maschere dell’Ombra”
di Mario Matera Frassese

Nel silenzio dietro le maschere i limiti della vita si fanno poesia

Mario Matera Frassese è una persona silenziosa. Una persona che sa ascoltare le parole, le atmosfere e quanto non si dice, quanto il vento sussurra tra le antenne sui tetti e le pietre dei muri a secco, sul mare. Mario è una persona silenziosa, che però lascia parlare i suoi tatuaggi, il suo passato e la sua penna, il suo sguardo e la sua onnipresente signora, gli oggetti e le centinaia di testi che addobbano la sua dimora come le luminarie illuminano di festa il paese. Mario, uomo tanto colto quanto ironico (due caratteristiche che mai si trovano separate), fa parlare la sua figura, ed ama farsi vedere all’incrocio dei suoi pensieri, ma soprattutto delle immagini che stende oltre le parole, nei suoi versi. Così mi son trovato, sulla scorta di una conoscenza profonda qualche strato, a leggere il suo secondo libro di poesie, edito per Musicaos Editore. “Le Maschere dell’Ombra”, questo il titolo della raccolta, un testo di poco più di ottanta pagine, offre al lettore la ricca postfazione di Mauro Ruggiero, dell’Istituto Italiano di Cultura di Praga, nella quale Ruggiero coglie nella questione del “tempo” il motivo conduttore, la domanda principale della poetica di Mario Matera Frassese. Il tempo, è vero, domina la scena - e come potrebbe essere il contrario essendo la poesia la trascrizione di vissuti ed esercizi prettamente umani - ma anche lo spazio, il ricordo, il corpo, i luoghi attraversati sempre di nuovo (immerweider), sono tutti protagonisti non secondari della scrittura dell’autore. Ciò che però più ha colpito il sottoscritto, forse perché più risuona con l’idea che ho di Mario, è il dialogo con “l’alterità” che lungo tutto il testo, sullo sfondo della consapevolezza dell’ineffabilità del tempo, il poeta intesse. Si tratta di un dialogo serrato, senza pause e sconti, che l’autore affronta con le città, le strade e i portici, il tempo stesso e gli oggetti che lo circondano. Rileggendo le poesie che segnano questo percorso di recupero del tempo attraverso se stesso, si intuisce come il dialogo che Mario Matera Frassese crea con la sua raccolta in fondo altro non è che un dialogo con le proprie tracce disperse per il mondo, per le campagne e i lungomare, tra Torino, il Sannio e il vento del Salento. Il poeta si trova a fare i conti con queste tracce di sé, con questi indizi incerti, profumi diffusi dal vento che si fanno di mare e bosco insieme: “Mi sono scontrato/ ed era notte/ sulle strade di queste colline/ con i frammenti del mio cuore,/ vaganti esseri/ speranze vane/ luci splendenti/ annodate/ ai rami dei boschi/ irriverenti teatri/ di parole/ recitate a gesti da solitarie/ ansie./ Sperduto, sì, sperduto/ vagavo/ tra gli odori di muti desideri”. Ognuno di noi, è questione nota e scontata, sarebbe scolpito dalle esperienze che vive lungo la vita, dai sogni che abbandona, dalle promesse che non mantiene, dalle presenze cui si accompagna. In questo senso, saremmo tutto ciò che abbiamo vissuto e tutti coloro che abbiamo incontrato. Mario Matera Frassese però, e ci pare di vederlo sorridere ironico, ci avverte che la vita non è solo ricchezza, questione di aggiunta, di stratificazioni: ogni esperienza infatti ci segna, ci ferisce, ogni incontro ci priva di qualcosa, ogni paesaggio di ruba uno sguardo, ogni sguardo ci priva di un momento, al quale sarà per sempre dedicato. In questo senso, il dialogo sarà tra ciò che abbiamo rubato o lasciato alle nostre spalle, sarà in un’onda del mare, nel profumo del caffè di quella mattina, nella tasca della camicia a righe, sulle labbra di una amica, in un desiderio particolare: “Noi cerchiamo la magia del sogno/ in ogni luogo

visitato/ mossi dalla nostra irrequietudine./ E in ogni posto dove ci fermiamo/lasciamo un po' di noi./ Forse in noi ci sono/ i tanti luoghi/ del nostro sogno magico". Credo così il dono che Mario Matera Frassese offre a tutti noi sia proprio questo metterci di fronte alla mancanza, questo suo opporsi alla logica, all'epica della conquista per dirci invece della verità, del limite, della perdita quotidiana che è storia di ognuno. Il poeta è così la sentinella delle schegge, colui che ci avverte quando il silenzio si fa troppo assordante per essere autentico. C'è qualcuno che dica più il vero?: "Doesn't anybody speak about truth anymore?/ Maybe that's what songs are for/ You're the wind and I'm on fire/ In this line of work no one retires" (Tom Waits 1976). Mario Matera Frassese è uno di questi, un uomo che affronta i giorni tenendo fede al vero, al sentire, alle immagini, a sé stesso. Provando a tenere tutto insieme, perdite e conquiste, salute e malattia, futuro e presente del passato. Il "Noi" di Matera Frassese, s'arriva a comprendere al termine della raccolta, è quindi un compromesso, e non c'è nulla di più vero delle maschere, nulla di più autentico dell'ombra: nello scambio tra dare e avere, tra rubare e perdere, tra intero e frammento, il poeta è colui che non dimentica, che sfida il lettore a lasciare andare il ricordo solo per poterne avere memoria, certo che, nonostante tutto "... domani, è certo, il sole/ sorgerà ancora/ a Oriente".

Paolo COLAVERO

Mario Matera Frassese è una persona silenziosa. Una persona che sa ascoltare le parole, le atmosfere e quanto non si dice, quanto il vento sussurra tra le antenne sui tetti e le pietre dei muri a secco, sul mare. Mario è una persona silenziosa, che però lascia parlare i suoi tatuaggi, il suo passato e la sua penna, il suo sguardo e la sua onnipresente signora, gli oggetti e le centinaia di testi che addobbano la sua dimora come le luminarie illuminano di festa il paese. Mario, uomo tanto colto quanto ironico (due caratteristiche che mai si trovano separate), fa parlare la sua figura, ed ama farsi vedere all'incrocio dei suoi pensieri, ma soprattutto delle immagini che stende oltre le parole, nei suoi versi. Così mi son trovato, sulla scorta di una conoscenza profonda qualche strato, a leggere il suo secondo libro di poesie, edito per Musicaos Editore.

"Le Maschere dell'Ombra", questo il titolo della raccolta, un testo di poco più di ottanta pagine, offre al lettore la ricca postfazione di Mauro Ruggiero, dell'Istituto Italiano di Cultura di Praga, nella quale Ruggiero

Nel silenzio dietro le maschere i limiti della vita si fanno poesia

coglie nella questione del "tempo" il motivo conduttore, la domanda principale della poetica di Mario Matera Frassese.

Il tempo, è vero, domina la scena - e come potrebbe essere il contrario essendo la poesia la trascrizione di vissuti ed esercizi prettamente umani - ma anche lo spazio, il ricordo, il corpo, i luoghi attraversati sempre di nuovo (immerweider), sono tutti protagonisti non secondari della scrittura dell'autore. Ciò che però più ha colpito il sottoscritto, forse perché più risuona con l'idea che ho di Mario, è il dialogo con "l'alterità" che lungo tutto il testo, sullo sfondo della consapevolezza dell'ineffabilità del tempo, il poeta intesse. Si tratta di un dialogo serrato, senza pause e sconti, che l'autore affronta con le città, le strade e i portici, il tempo stesso e gli oggetti che lo circondano.

Rileggendo le poesie che segnano questo percorso di recupero del tempo attraverso se stesso, si intuisce come il dialo-

go che Mario Matera Frassese crea con la sua raccolta in fondo altro non è che un dialogo con le proprie tracce disperse per il mondo, per le campagne e i lungomare, tra Torino, il Sannio e il vento del Salento. Il poeta si trova a fare i conti con queste tracce di sé, con questi indizi incerti, profumi diffusi dal vento che si fanno di mare e bosco insieme: "Mi sono scontrato/ ed era notte/ sulle strade di queste colline/ con i frammenti del mio cuore/ vaganti esseri/ speranze vane/ luci splendidi/ annodate/ al ra-

mi dei boschi/ irriverenti teatri/ di parole/ recitate a gesti da solitarie/ ansie/ Sperduto, sì, sperduto/ vagavo/ tra gli odori di muti desideri".

Ognuno di noi, è questione nota e scontata, sarebbe scolpito dalle esperienze che vive lungo la vita, dai sogni che abbandona, dalle promesse che non mantiene, dalle presenze cui si accompagna. In questo senso, saremmo tutto ciò che abbiamo vissuto e tutti coloro che abbiamo incontrato. Mario Matera Frassese però, e ci pare di vederlo sorridere ironico, ci avverte che la vita non è solo ricchezza, questione di aggiunta, di stratificazioni: ogni esperienza infatti ci segna, ci ferisce, ogni incontro ci priva di qualcosa, ogni paesaggio di ruba uno sguardo, ogni sguardo ci priva di un momento, al quale sarà per sempre dedicato. In questo senso, il dialogo sarà tra ciò che abbiamo rubato o lasciato alle nostre spalle, sarà in un'onda del mare, nel profumo del caffè di quella mattina, nella



tasca della camicia a righe, sulle labbra di una amica, in un desiderio particolare: "Noi cerchiamo la magia del sogno/ in ogni luogo visitato/ mossi dalla nostra irrequietudine./ E in ogni posto dove ci fermiamo/lasciamo un po' di noi./ Forse in noi ci sono/ i tanti luoghi/ del nostro sogno magico".

Credo così il dono che Mario Matera Frassese offre a tutti noi sia proprio questo metterci di fronte alla mancanza, questo suo opporsi alla logica, all'epica della conquista per dirci invece della verità, del limite, della perdita quotidiana che è storia di

ognuno. Il poeta è così la sentinella delle schegge, colui che ci avverte quando il silenzio si fa troppo assordante per essere autentico. C'è qualcuno che dica più il vero?: "Doesn't anybody speak about truth anymore?/ Maybe that's what songs are for/ You're the wind and I'm on fire/ In this line of work no one retires" (Tom Waits 1976).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mario Matera Frassese
"Le Maschere dell'Ombra"
Musicaos editore
Pagg. 90
Euro 13